

# Pasta Monitor: numeri, trend e prospettive future dei pastifici italiani

## Sommario

Pasta Monitor: numeri, trend e prospettive future dei pastifici italiani .....	1
1. Introduzione .....	3
2. Contesto di riferimento .....	4
3. Metodologia .....	7
4. Risultati .....	9
4.1 La dimensione economica del comparto .....	9
4.2 La composizione degli investimenti .....	11
4.3 Composizione delle fonti di finanziamento.....	13
4.4 La performance economica dei pastifici italiani .....	15
4.5 Equilibrio finanziario.....	20
5. Conclusioni .....	24
Bibliografia.....	25
Figura 1 – Produzione di pasta annua .....	5
Figura 2 – Importazioni ed esportazioni di pasta in UE.....	6
Figura 3 – Distribuzione territoriale .....	8
Figura 4 – Fatturato aggregato del comparto.....	9
Figura 5 – Fatturato medio annuo.....	10
Figura 6 – Totale attivo aggregato.....	11
Figura 7 – Totale attivo medio .....	12
Figura 8 – Patrimonio Netto .....	14
Figura 9 – Incidenza debiti finanziamento su totale attivo .....	15
Figura 10 – ROI % .....	16
Figura 11 – ROS % .....	17
Figura 12 – Capital Turnover .....	17
Figura 13 – Incidenza costi per materie prime, servizi e del personale .....	18
Figura 14 – ROE .....	19
Figura 15 – Indice di solidità .....	21
Figura 16 – Current ratio.....	22
Figura 17 – Quick ratio.....	23
Figura 18 – Posizione finanziaria netta.....	23
Tabella 1 – Composizione del campione.....	8
Tabella 2 – Numero dipendenti dell'intero comparto .....	10
Tabella 3 – Incidenza delle immobilizzazioni.....	13
Tabella 4 – Leverage.....	14
Tabella 5 – Percentuale di pastifici che conseguono utile d'esercizio .....	20
Tabella 6 – Indice di copertura delle immobilizzazioni.....	21

## 1. Introduzione

Nel quadro di un'economia ancora attraversata da elementi di fragilità e discontinuità, il settore agroalimentare si conferma uno dei comparti più significativi per osservare il modo in cui le tensioni macroeconomiche si riflettono sui risultati d'impresa. La persistenza di pressioni sui costi energetici, sulle materie prime, sulla logistica e sugli approvvigionamenti rende infatti questo comparto particolarmente esposto agli shock esterni, ma al tempo stesso ne conferma la rilevanza strategica per il sistema economico nazionale. In Italia, l'agroalimentare non rappresenta soltanto una componente importante in termini di valore aggiunto e di peso lungo la catena del valore, ma costituisce anche una delle principali espressioni della competitività produttiva del Paese, tanto sul mercato interno quanto sul piano internazionale. Nell'ambito dell'agroalimentare, il comparto della pasta occupa una posizione di assoluto rilievo, sia per il contributo offerto alla dimensione economica dell'industria alimentare italiana, sia per la netta leadership che il Paese mantiene in ambito europeo in termini di produzione ed esportazione. La pasta non è soltanto un prodotto simbolico del made in Italy, ma anche un segmento industriale di grande consistenza, capace di coniugare tradizione produttiva, radicamento territoriale e proiezione internazionale.

A tale centralità si accompagnano, tuttavia, alcune fragilità strutturali che rendono il comparto dei pastifici particolarmente interessante sotto il profilo economico-finanziario. La dipendenza dal frumento duro, la sensibilità ai rischi climatici che incidono sulla disponibilità e sul costo delle materie prime, la pressione esercitata dai costi energetici e logistici, nonché la forte apertura ai mercati esteri, espongono infatti le imprese del settore a condizioni di instabilità che possono riflettersi direttamente sulla redditività, sugli equilibri patrimoniali e sulla sostenibilità finanziaria. Proprio questa combinazione di rilevanza economica e vulnerabilità operativa giustifica l'interesse per un'analisi dedicata ai pastifici italiani, intesi come osservatorio privilegiato per comprendere come un segmento emblematico dell'agroalimentare nazionale abbia reagito, nel tempo, alle principali sollecitazioni provenienti dal contesto esterno. In questa prospettiva, il presente lavoro si propone di ricostruire l'evoluzione economica, patrimoniale e finanziaria dei pastifici italiani nel periodo 2015-2024, con l'obiettivo di offrire un quadro descrittivo ampio e sistematico dei principali trend del comparto.

Sul piano metodologico, l'analisi si basa sui dati di bilancio estratti dalla banca dati AIDA – Bureau van Dijk/Moody's. L'indagine assume un taglio descrittivo e si fonda sia sulla lettura aggregata delle principali voci di bilancio sia sulla costruzione di indicatori utili a cogliere, da un lato, la dinamica della redditività e, dall'altro, gli equilibri patrimoniali e finanziari del comparto.

I risultati evidenziano, nel complesso, un settore in crescita sotto il profilo dimensionale, come mostrano l'espansione del fatturato, l'aumento dei ricavi medi e il rafforzamento della base occupazionale. Allo stesso tempo, l'analisi mette in luce un profilo più articolato sul piano qualitativo, caratterizzato da una compressione della marginalità soprattutto nel biennio 2021-2022, da una crescita del patrimonio netto accompagnata però anche da una fase di maggiore ricorso al capitale di terzi, nonché da una liquidità di breve periodo complessivamente adeguata ma non pienamente robusta. Ne emerge quindi l'immagine di un comparto dinamico e resiliente, la cui traiettoria di sviluppo richiede però di essere letta non solo in termini di espansione dei volumi, ma anche alla luce della tenuta economica e della sostenibilità finanziaria nel medio periodo.

## 2. Contesto di riferimento

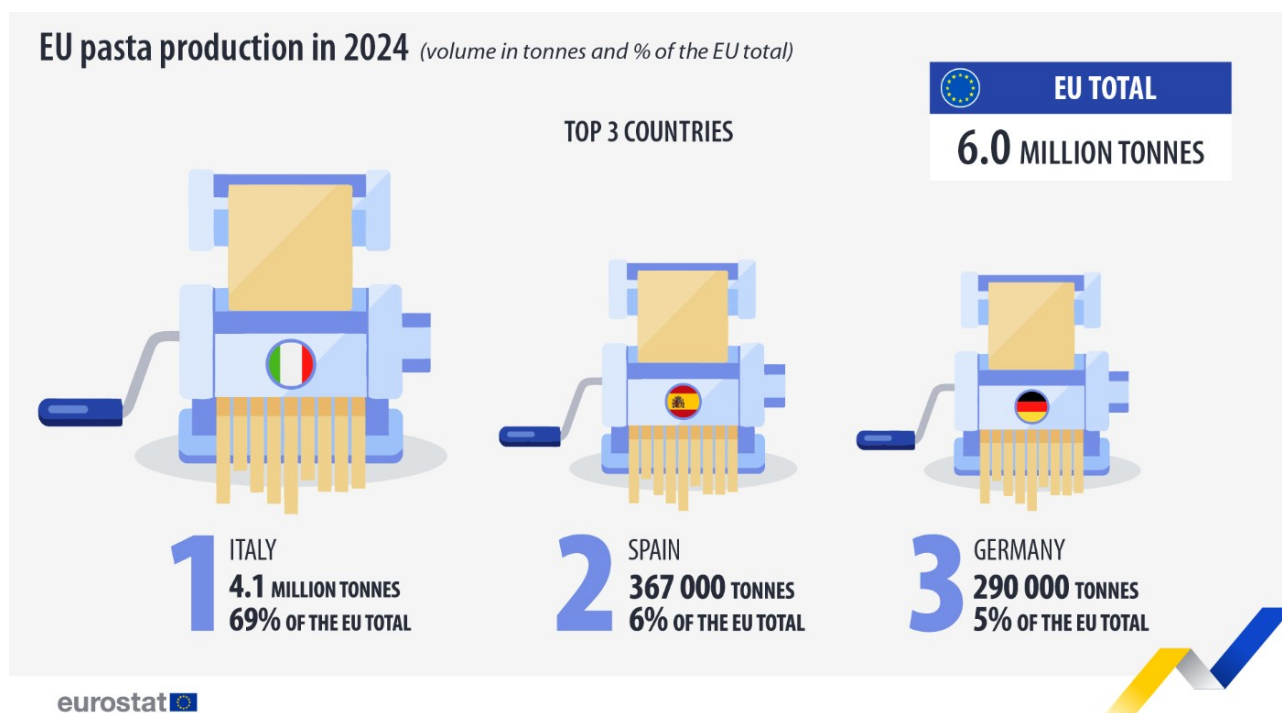
Nel primo Bollettino economico del 2026, la Banca d'Italia richiama le proiezioni dell'OCSE, secondo cui il PIL mondiale sarebbe cresciuto del 3,2% nel 2025 e sarebbe atteso al 2,9% nel 2026. Tale dinamica risulterebbe sostenuta dall'orientamento più accomodante delle politiche di bilancio e monetarie, nonché dalla spinta agli investimenti connessi allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Queste tendenze di crescita si riflettono anche sul contesto europeo e su quello nazionale, nonostante persista un quadro congiunturale caratterizzato da numerosi elementi di incertezza (Banca d'Italia, 2026). In particolare, in Italia, come nel resto d'Europa, il quadro congiunturale continua a essere attraversato da una volatilità dei prezzi che, pur in presenza di un'inflazione più contenuta, non può dirsi del tutto riassorbita, soprattutto con riferimento ai costi energetici e agli input che alimentano i processi produttivi. In tale scenario, il settore agroalimentare rappresenta uno dei contesti in cui queste tensioni emergono con maggiore intensità, data la sua strutturale esposizione alla dinamica dei prezzi delle commodities, dei trasporti e degli approvvigionamenti (Banca d'Italia, 2026; ISTAT, 2026).

Pertanto, l'agroalimentare rappresenta un osservatorio privilegiato, poiché è uno dei settori in cui le tensioni macroeconomiche si riflettono più chiaramente sui risultati aziendali. Come evidenziato dal Rapporto 2025 dell'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) l'andamento dei costi energetici, delle materie prime e della logistica condiziona direttamente i costi industriali e distributivi delle imprese. Il Rapporto evidenzia la rilevanza macro-settoriale del comparto: nel 2024 il valore aggiunto dell'agroalimentare raggiunge 81,9 miliardi di euro (4,2% del totale delle attività economiche nazionali) e, nel triennio 2023-2025, risultano stanziare risorse pubbliche per investimenti pari a 15 miliardi di euro, contribuendo a definire il perimetro entro cui maturano le scelte di ammodernamento e sviluppo. Il confronto con l'Unione Europea rafforza tale lettura, confermando l'agroalimentare come specializzazione competitiva non soltanto nella fase

primaria, ma anche nella trasformazione. In questa prospettiva, esso si configura come un asse strutturale dell'economia nazionale, per dimensione e per ruolo sistemico lungo l'intera catena del valore.

In tale contesto, i pastifici rappresentano un segmento di particolare rilievo, in quanto contribuiscono in modo significativo alla dimensione economica, alla proiezione internazionale e alla competitività del settore agroalimentare italiano. Il comparto pasta rappresenta il 5,8% del fatturato dell'industria alimentare nella media 2020-2022. Nel confronto europeo la posizione italiana risulta nettamente dominante, con una produzione di 4,2 milioni di tonnellate di pasta, pari al 69% del fatturato totale, seguita dalla Spagna con appena il 6% e 367 mila tonnellate, e dalla Germania con il 5% e 290 mila tonnellate (Figura 1).

Figura 1 – Produzione di pasta annua



Fonte: Eurostat

Questa capacità produttiva non è orientata esclusivamente al mercato interno, ma si proietta in misura significativa sui mercati internazionali. Nel 2024, i Paesi dell'Unione Europea hanno complessivamente esportato 2,9 milioni di tonnellate di pasta e importato 1,7 milioni di tonnellate. In tale quadro, l'Italia si conferma il principale Paese esportatore, con 2,2 milioni di tonnellate, pari a oltre tre quarti delle esportazioni complessive (77%). La Spagna si colloca al secondo posto con 131 mila tonnellate, corrispondenti a circa il 5% del totale (Figura 2) Quanto alla destinazione dei flussi, il 55% delle esportazioni di pasta risulta indirizzato verso altri Paesi UE, mentre il restante 45% è destinato a mercati extra-UE. All'interno di questi ultimi, le principali destinazioni sono rappresentate

dal Regno Unito e dagli Stati Uniti, che assorbono rispettivamente il 25% e il 23% della pasta esportata al di fuori dell'Unione. Sul versante delle importazioni, la Germania è il primo Paese importatore nell'UE con 468 mila tonnellate (pari al 28% del totale), seguita dalla Francia con 372 mila tonnellate (pari al 22%) (Figura 2).

Figura 2 – Importazioni ed esportazioni di pasta in UE



Fonte: Eurostat

A tale centralità si accompagnano, tuttavia, alcuni profili di vulnerabilità che rendono il comparto dei pastifici sensibile agli shock provenienti dai mercati e dalla filiera di approvvigionamento. In primo luogo, la produzione di pasta dipende in misura rilevante dal frumento duro, materia prima strategica rispetto alla quale l'Italia presenta una persistente dipendenza dall'estero. In secondo luogo, tale dipendenza si inserisce in un contesto produttivo esposto ai rischi climatici. A ciò si aggiunge la forte apertura internazionale del comparto, che, se da un lato ne rafforza la competitività, dall'altro lo espone maggiormente alle oscillazioni della domanda estera e alle tensioni del commercio internazionale. Proprio questa combinazione di rilevanza economica e vulnerabilità strutturale rende il comparto dei pastifici un osservatorio particolarmente interessante per l'analisi economico-finanziaria. Studiare i pastifici italiani significa infatti analizzare un segmento emblematico del made in Italy agroalimentare, nel quale le tensioni macroeconomiche, i vincoli di filiera e la proiezione internazionale si riflettono direttamente sui risultati d'impresa. In questa prospettiva, l'analisi consente di cogliere sia il contributo del settore alla competitività agroalimentare

nazionale, sia le diverse condizioni di resilienza e fragilità che caratterizzano le imprese che vi operano.

### 3. Metodologia

Il presente lavoro intende offrire una panoramica ampia circa la performance economico-finanziaria dei pastifici italiani. L'analisi è finalizzata alla costruzione di un quadro informativo di natura descrittiva che consenta di osservare l'evoluzione delle performance economiche, patrimoniali e finanziarie nel tempo.

A tal fine, con l'ausilio della banca dati AIDA - Bureau van Dijk/Moody's, sono stati raccolti i dati di bilancio dei pastifici italiani con riferimento all'ultimo decennio disponibile (2015 – 2024). I criteri relativi al processo di selezione del campione sono riportati di seguito:

- a) società di capitali che risultano attive alla data di estrazione;
- b) società avente codice ATECO 10.73.00 (Produzione di prodotti farinacei);
- c) disponibilità dei bilanci relativamente al periodo in esame 2015 – 2024.

Il dataset, strutturato come un panel non bilanciato, comprende 895 imprese per un totale di 8338 osservazioni impresa-anno. L'indagine si fonda sull'analisi delle principali voci di conto economico e di stato patrimoniale, lette in forma aggregata/media e attraverso la costruzione di indicatori idonei a cogliere, da un lato, la dinamica della redditività e, dall'altro, gli equilibri patrimoniali e finanziari del comparto. Più in particolare, l'analisi degli aspetti economici si concentra sull'evoluzione del fatturato, dei margini e dei risultati della gestione, mentre la lettura patrimoniale e finanziaria approfondisce la composizione delle fonti, il grado di patrimonializzazione, la struttura dell'indebitamento e alcuni sintetici indicatori di equilibrio<sup>1</sup>. La tabella che segue evidenzia la distribuzione delle imprese del campione in funzione dell'ultimo bilancio disponibile e mostra una netta concentrazione nell'esercizio 2024, cui afferisce l'81,12% delle imprese analizzate; tale evidenza segnala che la parte prevalente del campione è caratterizzata da informazioni contabili aggiornate all'ultimo anno osservato.

---

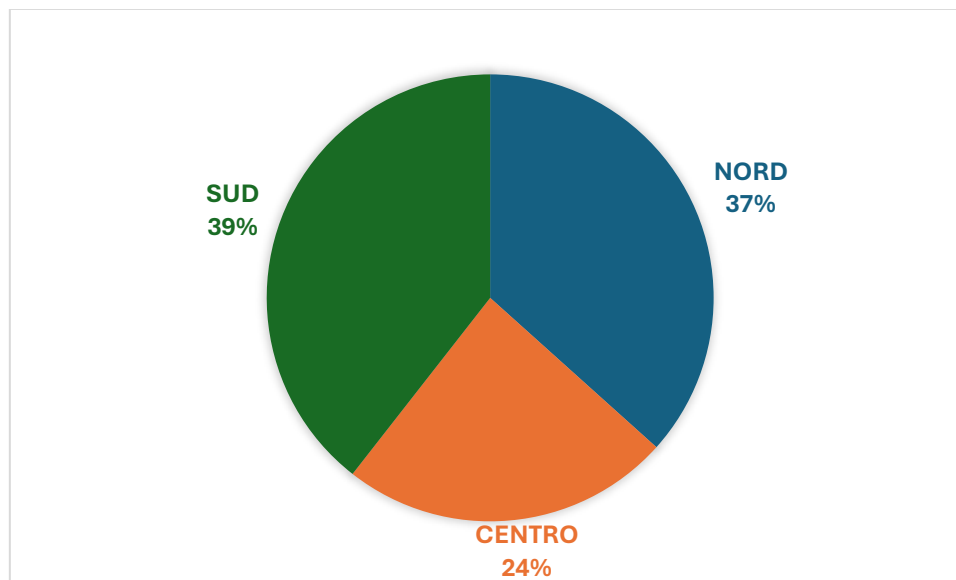
<sup>1</sup> Nel presente lavoro, le grandezze-stock sono espresse in termini medi annui, calcolati rapportando i valori complessivi alla numerosità del campione osservata in ciascun esercizio. Tale impostazione consente, da un lato, di costruire indicatori più coerenti nel rapporto tra grandezze-flusso e grandezze-stock e, dall'altro, di rendere maggiormente comparabili le evidenze nel tempo, tenendo conto della natura non bilanciata del dataset.

Tabella 1 – Composizione del campione

<i>Anno</i>	<i>Ultimo Bil. Disponibile N.Imprese</i>	<i>Distribuzione di frequenza Ultimo anno disponibile Cumulata</i>	<i>Frequenza relativa</i>	<i>Frequenza relativa cumulata</i>
2024	726	726	81,12%	81,12%
2023	59	785	6,59%	87,71%
2022	19	804	2,12%	89,83%
2021	17	821	1,90%	91,73%
2020	17	838	1,90%	93,63%
2019	12	850	1,34%	94,97%
2018	11	861	1,23%	96,20%
2017	13	874	1,45%	97,65%
2016	10	884	1,12%	98,77%
2015	11	895	1,23%	100,00%

La distribuzione territoriale del campione mostra una composizione relativamente bilanciata tra Nord e Sud, cui afferisce rispettivamente il 37% e il 39% delle imprese, mentre il Centro si attesta su un'incidenza inferiore, pari al 24%. Tale configurazione evidenzia una lieve prevalenza delle imprese localizzate nel Mezzogiorno, a fronte di una presenza comunque rilevante nel Nord, mentre l'area centrale risulta meno rappresentata nel campione.

Figura 3 – Distribuzione territoriale

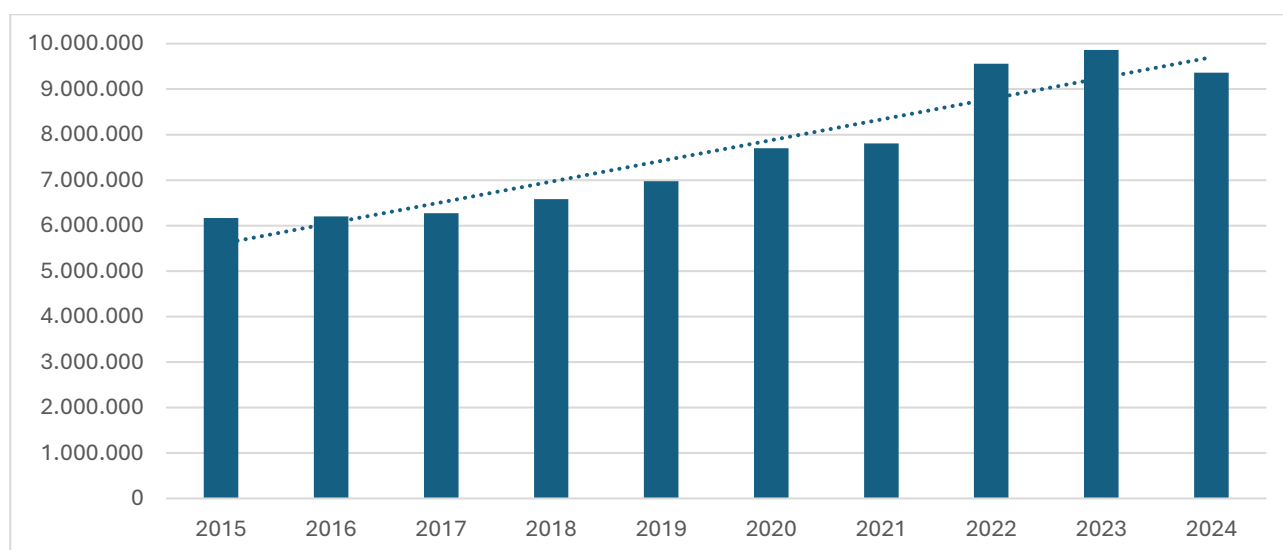


## 4. Risultati

### 4.1 La dimensione economica del comparto

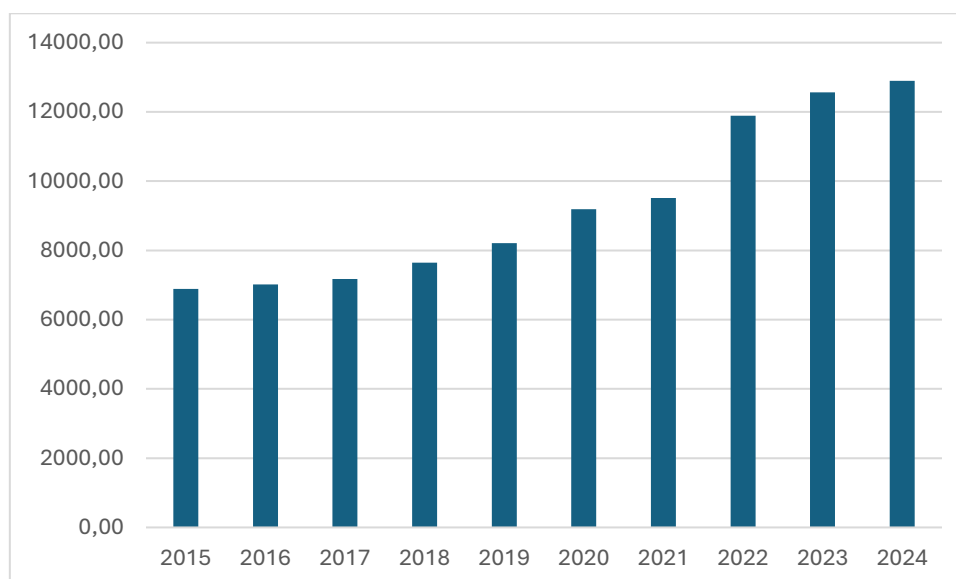
La performance economica dei pastifici italiani viene analizzata a partire dall'andamento del fatturato, che costituisce una prima e immediata misura della dimensione economica del comparto. La Figura 4 segnala come il fatturato del comparto cresce da circa 6,17 miliardi di euro nel 2015 a oltre 9,58 miliardi nel 2024, evidenziando una dinamica complessivamente espansiva. Tale dinamica può essere scomposta in tre fasi: la prima, compresa tra il 2015 e il 2019, caratterizzata da una crescita moderata ma progressiva; la seconda, che include gli anni 2020 e 2021, mostra una sostanziale tenuta anche in un contesto macroeconomico perturbato; la terza fase, infine, che si concentra soprattutto nel biennio 2022-2024, evidenzia un'accelerazione molto marcata, con un picco nel 2023 e una lieve crescita ulteriore nel 2024.

Figura 4 – Fatturato aggregato del comparto



A integrazione dell'analisi del fatturato aggregato, la figura 5 mostra il fatturato medio annuo, che permette di osservare la dinamica del fatturato al netto delle variazioni nella numerosità campionaria. Il grafico mostra un andamento crescente del fatturato medio annuo lungo l'intero periodo osservato. In particolare, dopo una crescita moderata tra il 2015 e il 2021, si osserva un'accelerazione più netta dal 2022 in avanti, con ulteriori incrementi nel 2023 e nel 2024. Tale dinamica evidenzia un progressivo aumento dei ricavi medi per impresa e suggerisce un rafforzamento della capacità di generazione del fatturato all'interno del comparto.

Figura 5 – Fatturato medio annuo



Nel complesso, il comparto mostra una traiettoria di crescita significativa; tuttavia, tale dinamica va interpretata con prudenza, poiché gli anni di più forte incremento del fatturato coincidono con una fase di inflazione particolarmente sostenuta in Italia, con tassi medi annui dell'8,1% nel 2022 e del 5,7% nel 2023, prima del rallentamento all'1,0% nel 2024. Pertanto, l'espansione dei ricavi osservata nel periodo più recente sembra riflettere sia un rafforzamento del settore, sia, almeno in parte, l'effetto del contesto inflazionistico sui valori monetari espressi a bilancio.

Un ulteriore profilo utile a descrivere l'evoluzione del comparto è rappresentato dalla dinamica occupazionale, che offre un'indicazione della sua capacità di crescita anche sul piano strutturale. La tabella evidenzia un andamento costantemente crescente dell'occupazione nell'intero comparto nel periodo 2015-2024. Il numero dei dipendenti passa infatti da 13.352 unità nel 2015 a 19.118 nel 2024, con un incremento complessivo di 5.766 addetti, pari a circa il 43,2%. La crescita si presenta progressiva e sostanzialmente continua lungo tutto l'arco temporale, senza flessioni, segnalando un rafforzamento della base occupazionale del settore.

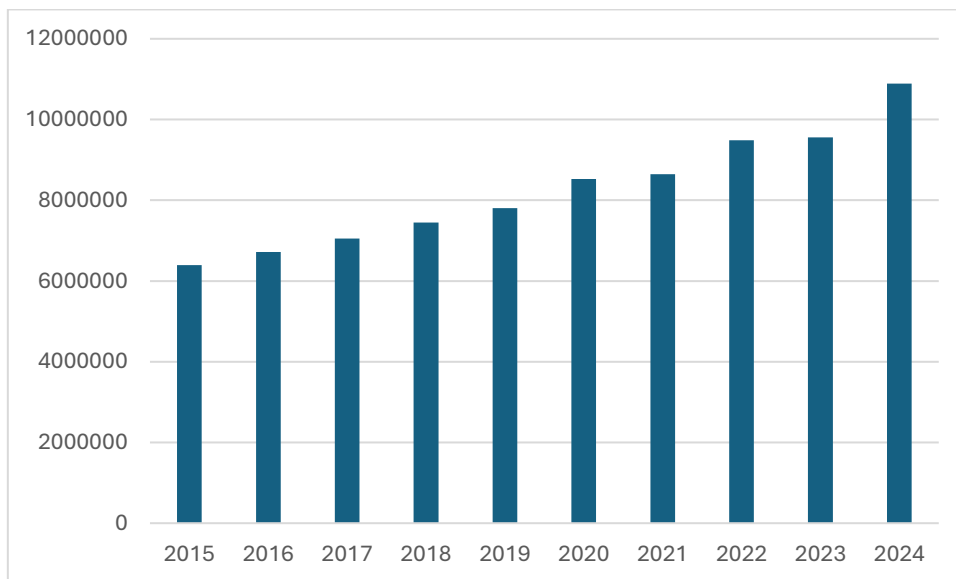
Tabella 2 – Numero dipendenti dell'intero comparto

Anno	N. dipendenti
2015	13.352
2016	13.863
2017	14.442
2018	15.571
2019	16.187
2020	16.685
2021	17.376
2022	17.702
2023	18.222
2024	19.118

## 4.2 La composizione degli investimenti

Dopo aver esaminato la dinamica dei ricavi, l'analisi si sofferma sulla composizione degli investimenti, così da cogliere la struttura patrimoniale del comparto e le modalità con cui le imprese impiegano le risorse disponibili. In questa prospettiva, l'attenzione viene rivolta, in primo luogo, all'andamento del totale attivo, considerato sia nella sua dimensione aggregata sia in termini medi, al fine di apprezzare l'evoluzione complessiva degli investimenti e la loro intensità a livello di impresa. In secondo luogo, viene analizzata l'incidenza delle immobilizzazioni sul totale attivo, quale indicatore utile a valutare il peso della componente durevole degli investimenti e, più in generale, il grado di rigidità della struttura patrimoniale del comparto. Le figure che seguono evidenziano, sotto due prospettive complementari, una crescita progressiva della dimensione patrimoniale del comparto. In particolare, il totale attivo aggregato mostra un andamento complessivamente crescente, passando da circa 6,3 miliardi di euro nel 2015 a oltre 10,8 miliardi di euro nel 2024. Tale dinamica segnala un ampliamento della massa complessiva degli investimenti delle imprese considerate, con una crescita inizialmente graduale fino al 2019, un ulteriore rafforzamento tra il 2020 e il 2022 e una nuova accelerazione nel 2024, che rappresenta il valore più elevato dell'intera serie.

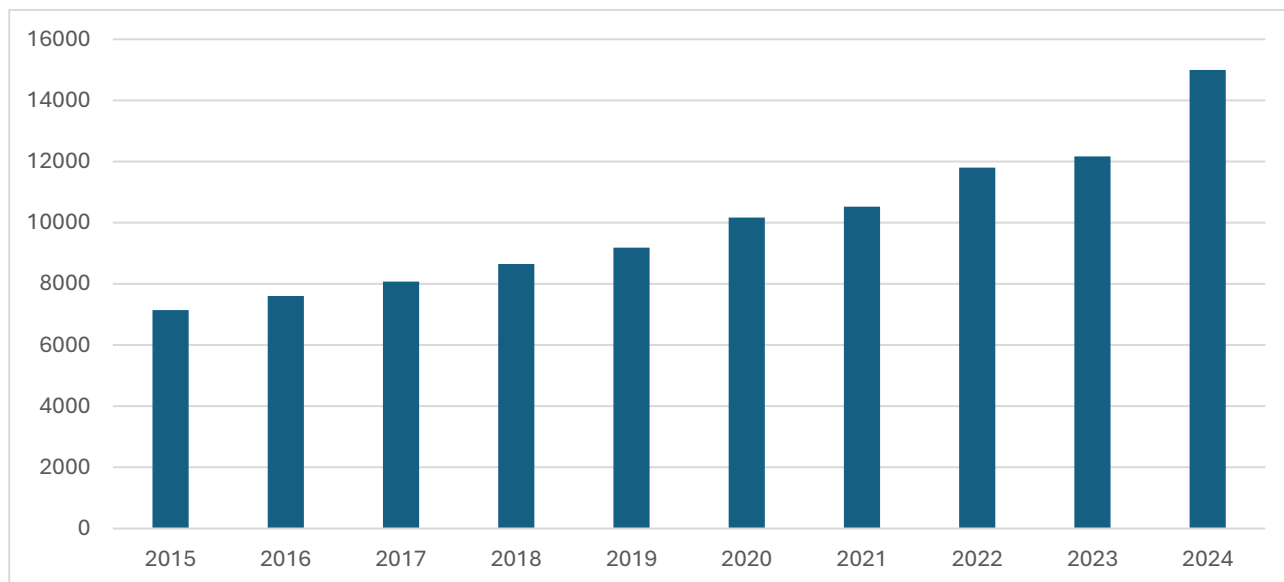
Figura 6 – Totale attivo aggregato



L'osservazione del totale attivo medio consente di leggere tale dinamica al netto della diversa numerosità campionaria nei vari anni. Anche sotto questo profilo emerge un andamento chiaramente crescente: il valore medio passa, infatti, da circa 7,1 milioni di euro nel 2015 a circa 15 milioni di euro nel 2024. L'espansione del totale attivo riflette un rafforzamento della struttura patrimoniale a livello medio d'impresa. Nel complesso, i due grafici restituiscono l'immagine di un comparto che

ha progressivamente ampliato la consistenza delle risorse investite, sia in termini aggregati sia in termini medi.

Figura 7 – Totale attivo medio



Infine, la tabella 3 evidenzia come le immobilizzazioni continuano a rappresentare una componente rilevante del totale attivo, con un'incidenza complessiva che oscilla tra il 46,31% e il 60,84%. Le immobilizzazioni materiali mantengono un peso significativo e relativamente stabile, collocandosi generalmente tra il 20% e il 23%, a conferma della natura produttiva del settore. Più contenuta, almeno fino al 2019, risulta invece l'incidenza delle immobilizzazioni immateriali, che cresce sensibilmente a partire dal 2020. Particolare attenzione merita la dinamica delle immobilizzazioni finanziarie, che presenta valori insolitamente elevati soprattutto nel periodo 2015-2019, con incidenze comprese tra circa il 27% e il 31% del totale attivo. Tale evidenza va però letta con cautela, poiché risente verosimilmente della composizione del campione: questa tipologia di immobilizzazione tende infatti a concentrarsi nelle imprese di maggiori dimensioni, che, proprio per la loro rilevanza patrimoniale, possono influenzare in misura significativa il dato medio di comparto. Ne consegue che l'incidenza osservata non sembra riflettere una caratteristica uniformemente diffusa tra tutte le imprese del settore, quanto piuttosto il peso di una componente presente soprattutto nelle realtà più strutturate. Emerge pertanto una struttura degli investimenti fortemente orientata verso attività immobilizzate, pur con una composizione interna che muta nel tempo, soprattutto per effetto della diversa incidenza delle componenti immateriali e finanziarie.

Tabella 3 – Incidenza delle immobilizzazioni

Anno	Incidenza Media Annuale Imm. Immateriali	Incidenza Media Annuale Imm. Materiali	Incidenza Media Annuale Imm. Finanziarie	Totale incidenza Immobilizzazioni
2015	2,643419027	30,80040591	27,39921332	60,84303825
2016	2,290797471	20,39941147	27,11278424	49,80299317
2017	2,256482906	20,88610273	31,26952427	54,4121099
2018	2,190445584	21,30703732	31,37571426	54,87319716
2019	2,241518356	21,66023304	30,87281144	54,77456283
2020	16,20450856	23,23005948	12,56309155	51,99765959
2021	12,70889895	23,4275951	12,43058686	48,56708091
2022	11,29576379	22,75279436	12,26352415	46,3120823
2023	11,35185798	22,42402354	13,23491863	47,01080015
2024	14,50849291	21,36219417	19,09121855	54,96190563

### 4.3 Composizione delle fonti di finanziamento

L'analisi della composizione delle fonti consente di osservare le modalità attraverso cui il comparto finanzia la propria struttura patrimoniale, ponendo l'attenzione sull'equilibrio tra mezzi propri e capitale di terzi. In questa prospettiva, il presente sottoparagrafo considera il patrimonio netto, quale principale espressione della dotazione di risorse proprie, il leverage, misurato dal rapporto tra totale attivo e patrimonio netto, e l'incidenza dei debiti finanziari, utile a cogliere il peso del ricorso a capitale oneroso nella struttura delle fonti. L'esame congiunto di tali indicatori permette di valutare il grado di patrimonializzazione del comparto, il livello di leva finanziaria e, più in generale, il profilo di sostenibilità della sua struttura di finanziamento.

La figura 8 evidenzia un andamento complessivamente crescente del patrimonio netto. Dopo un incremento progressivo tra il 2015 e il 2020, si registra una lieve flessione nel 2021, cui segue una ripresa nei tre anni successivi. Tale dinamica segnala un rafforzamento della dotazione patrimoniale del comparto e, quindi, una maggiore capacità di sostenere gli investimenti attraverso mezzi propri. In ogni caso, i pastifici italiani presentano una base patrimoniale non trascurabile e in crescita, elemento essenziale per assorbire shock, sostenere investimenti e preservare l'equilibrio finanziario nel medio periodo.

Figura 8 – Patrimonio Netto



Per quel che attiene il leverage, la tabella 4 evidenzia una fase iniziale di sostanziale stabilità tra il 2015 e il 2020, con valori prossimi a 2,06-2,08. L'indicatore aumenta in modo più marcato a partire dal 2021, raggiungendo il valore massimo nel biennio 2022-2023, per poi ridursi parzialmente nel 2024, pur mantenendosi su un livello superiore rispetto ai primi anni della serie. Tale andamento segnala un incremento del rapporto tra totale attivo e patrimonio netto e, quindi, una maggiore incidenza relativa delle fonti diverse dai mezzi propri nella copertura degli investimenti.

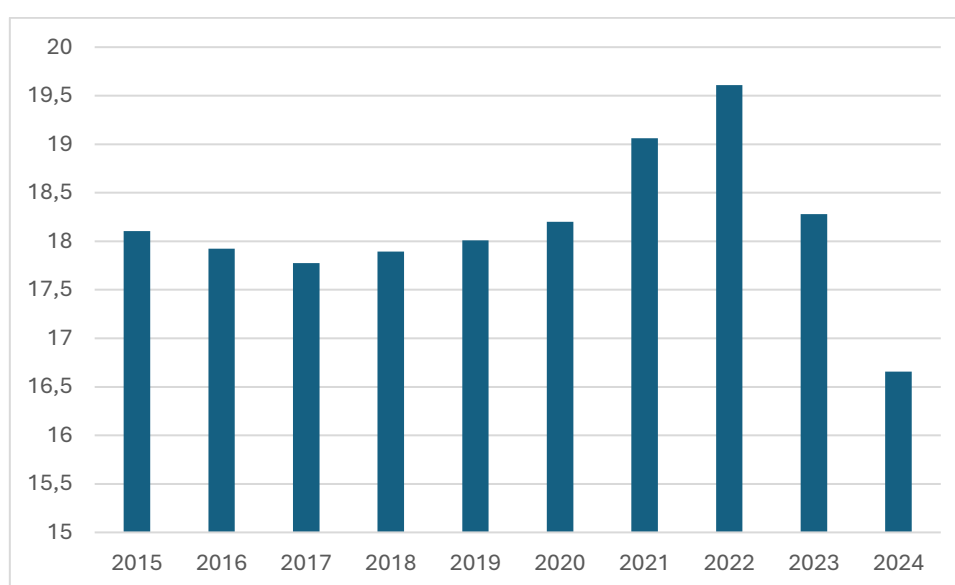
Tabella 4 – Leverage

Anno	Leverage
2015	2,05873569
2016	2,06282119
2017	2,05896492
2018	2,07613914
2019	2,08499525
2020	2,08376133
2021	2,15005033
2022	2,29832902
2023	2,30008922
2024	2,2136861

Infine, la figura 9 evidenzia che l'incidenza dei debiti di finanziamento sul totale attivo si mantiene su livelli relativamente stabili nel periodo 2015-2020, oscillando intorno al 18%. A partire dal 2021 si osserva un incremento più marcato, che conduce al valore massimo nel 2022. Negli anni successivi l'indicatore torna a ridursi, scendendo al 18,3% nel 2023 e al 16,7% nel 2024. La dinamica mostra una fase di temporaneo aumento della dipendenza dai debiti finanziari, seguita da un

successivo ridimensionamento nell'ultimo biennio. Tale fattispecie, letta congiuntamente all'andamento del patrimonio netto, consente una valutazione più articolata della struttura delle fonti. Se, da un lato, il comparto evidenzia un progressivo rafforzamento della base patrimoniale, dall'altro il ricorso al capitale di terzi mantiene un peso significativo. Ne deriva che il processo di patrimonializzazione, pur evidente e positivo, non si traduce in una riduzione lineare della dipendenza dalle fonti esterne, ma convive con una fase di temporaneo rafforzamento dell'indebitamento finanziario. In questa prospettiva, il miglioramento del patrimonio netto appare importante, ma non sempre sufficiente, da solo, a contenere l'incremento della leva finanziaria complessiva.

Figura 9 – Incidenza debiti finanziamento su totale attivo



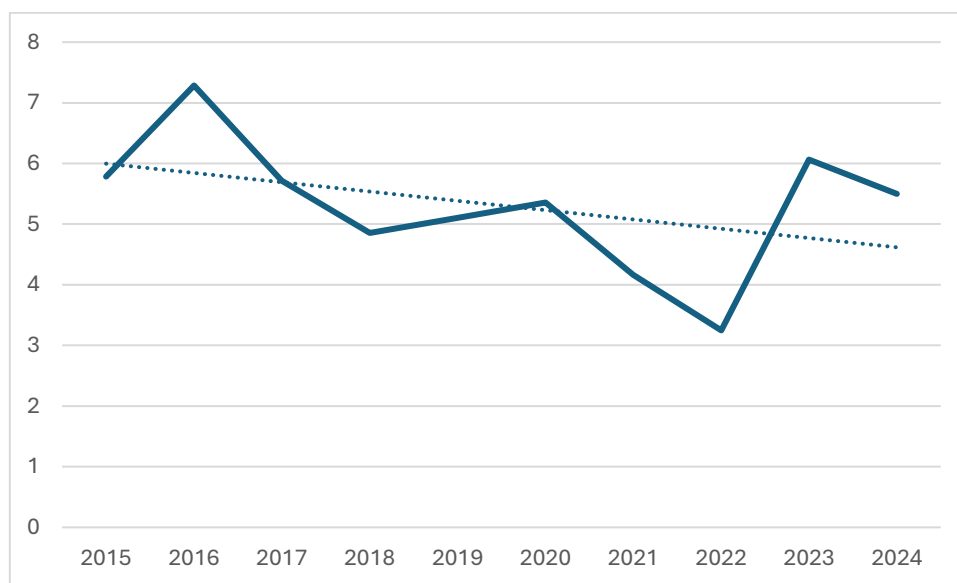
#### 4.4 La performance economica dei pastifici italiani

La lettura delle performance economiche del comparto non può tuttavia arrestarsi alla sola dinamica del fatturato, ma richiede di essere integrata con l'analisi del ROI, del ROS e del capital turnover. Tali indicatori permettono di apprezzare con maggiore precisione la redditività operativa e l'efficienza nell'impiego del capitale investito.

Il primo indice è rappresentato dal ROI, ovvero il rapporto tra il risultato operativo (flusso reddituale prodotto nel corso di un esercizio in seguito alla gestione operativa d'azienda) e il totale capitale investito (stock di ricchezza, finanziato sia da mezzi di terzi sia da capitale di proprietà, che contribuisce alla creazione del flusso). La figura 10 evidenzia un andamento complessivamente oscillante, ma nel complesso positivo. Il ROI raggiunge il primo picco nel 2016, per poi ridursi progressivamente tra il 2017 e il 2018. Nel biennio 2019-2020 si osserva un recupero moderato, seguito però da un nuovo peggioramento nel 2021 e, soprattutto, nel 2022, anno in cui l'indicatore

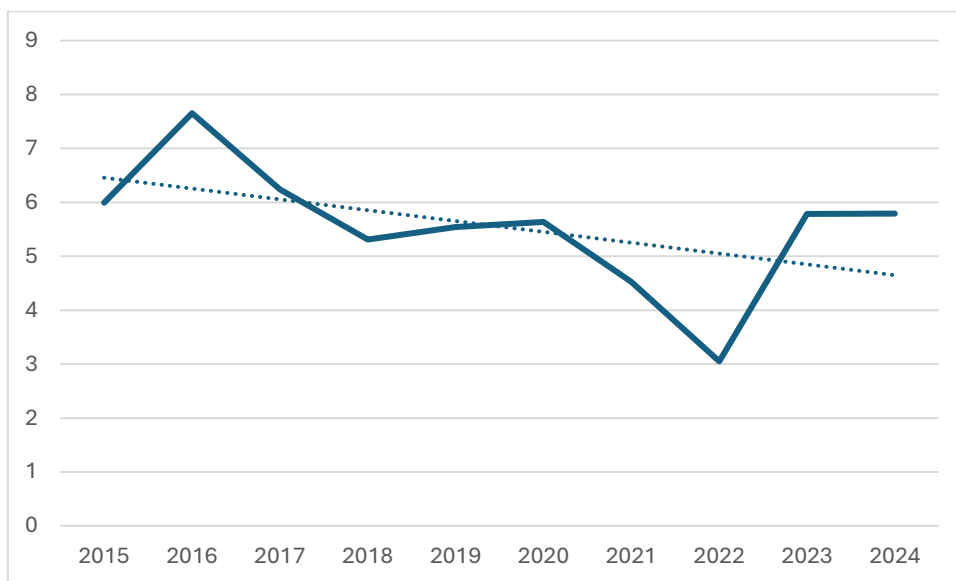
tocca il punto più basso. Nel 2023 emerge invece un netto rimbalzo, che riporta il ROI su livelli elevati, mentre nel 2024 si registra una lieve flessione, pur mantenendosi su valori complessivamente soddisfacenti. Tale andamento suggerisce che il comparto abbia attraversato fasi alterne nella capacità di remunerare il capitale investito, risentendo verosimilmente delle tensioni che hanno interessato costi operativi, approvvigionamenti e condizioni di mercato, ma mostrando anche una significativa capacità di recupero.

Figura 10 – ROI %



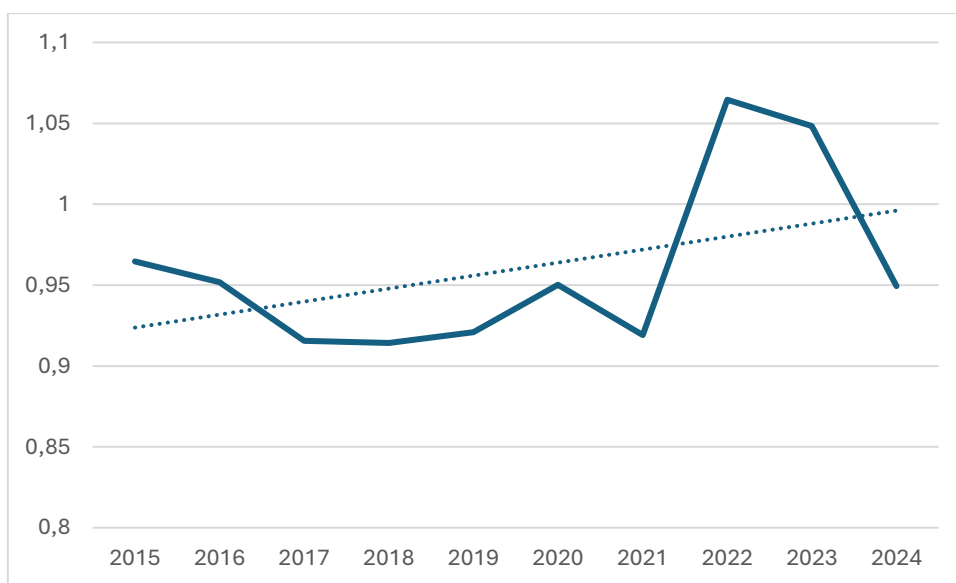
Accanto al ROI, il ROS consente di approfondire la redditività operativa, misurando il risultato operativo conseguito per unità di ricavo. Il ROS, misurato dal rapporto tra reddito operativo e ricavi di vendita, permette di cogliere l'efficienza economica della gestione caratteristica. Il ROS mostra un andamento altalenante; dopo il picco del 2016, l'indicatore si riduce, con una fase di relativa tenuta tra il 2018 e il 2020, per poi peggiorare sensibilmente nel biennio 2021-2022. Nel 2023 e nel 2024 si registra un recupero evidente, che tuttavia non annulla del tutto la lieve tendenza decrescente che emerge considerando l'intero arco temporale. La serie evidenzia quindi una redditività operativa positiva, ma soggetta a pressioni che ne hanno ridotto la stabilità nel tempo.

Figura 11 – ROS %



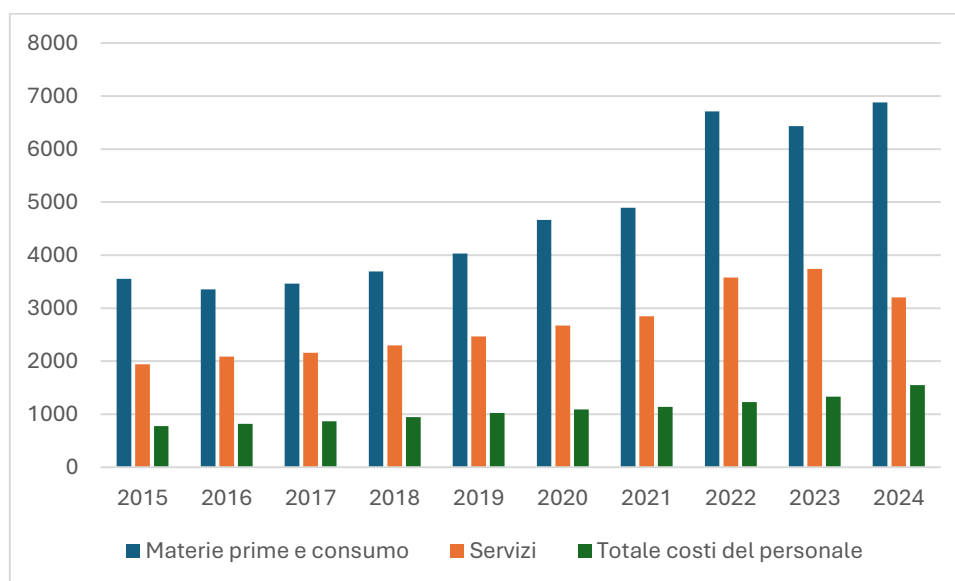
Infine, il capital turnover offre una chiave di lettura complementare. Nella prima parte della serie l'indicatore si mantiene su valori inferiori a 1, segnalando una capacità di rotazione del capitale investito moderata e sostanzialmente stabile, con una fase di lieve flessione tra il 2017 e il 2019. Dopo un parziale recupero nel 2020, il capital turnover torna a ridursi nel 2021, per poi registrare un netto miglioramento nel biennio 2022-2023, quando supera l'unità e segnala quindi una maggiore efficienza nell'utilizzo del capitale investito rispetto ai ricavi generati. Nel 2024 si osserva invece una nuova flessione, che riporta l'indicatore su valori prossimi a quelli degli anni precedenti al picco.

Figura 12 – Capital Turnover



La considerazione congiunta di ROI, ROS e capital turnover consente di cogliere come, a fronte di una sostanziale tenuta del comparto, il biennio 2021-2022 sia stato caratterizzato da un'evidente compressione della marginalità operativa. La flessione del ROS, accompagnata dal peggioramento del ROI, segnala infatti una minore capacità delle imprese di convertire i ricavi in risultato operativo e di remunerare il capitale investito attraverso la gestione caratteristica. Il capital turnover, viceversa, non evidenzia una dinamica negativa di pari intensità; ciò porta a ritenere che il deterioramento della performance sia riconducibile soprattutto alla pressione esercitata dai costi della gestione operativa, più che a un indebolimento della capacità di generare ricavi. In tale quadro, l'andamento della redditività appare coerente con le tensioni che hanno interessato i costi di produzione e, in particolare, con l'incremento dei costi del frumento duro, dell'energia e della logistica, fattori che incidono direttamente sugli equilibri economici delle imprese del comparto. Questa lettura trova conferma nell'andamento dei principali costi di produzione. Il grafico evidenzia infatti una crescita marcata dei costi per materie prime e consumo, soprattutto a partire dal 2020 e con particolare intensità nel 2022, seguita da una permanenza su livelli elevati anche nel biennio successivo. Nello stesso periodo aumentano anche i costi per servizi, mentre il costo del personale mostra una dinamica crescente ma più graduale. Ne deriva che la compressione della marginalità operativa rilevata nel biennio 2021-2022 appare coerente con un contesto di forte irrigidimento della struttura dei costi, nel quale l'incremento degli input produttivi ha ridotto la capacità delle imprese di trasformare i ricavi in risultato operativo.

Figura 13 – Incidenza costi per materie prime, servizi e del personale

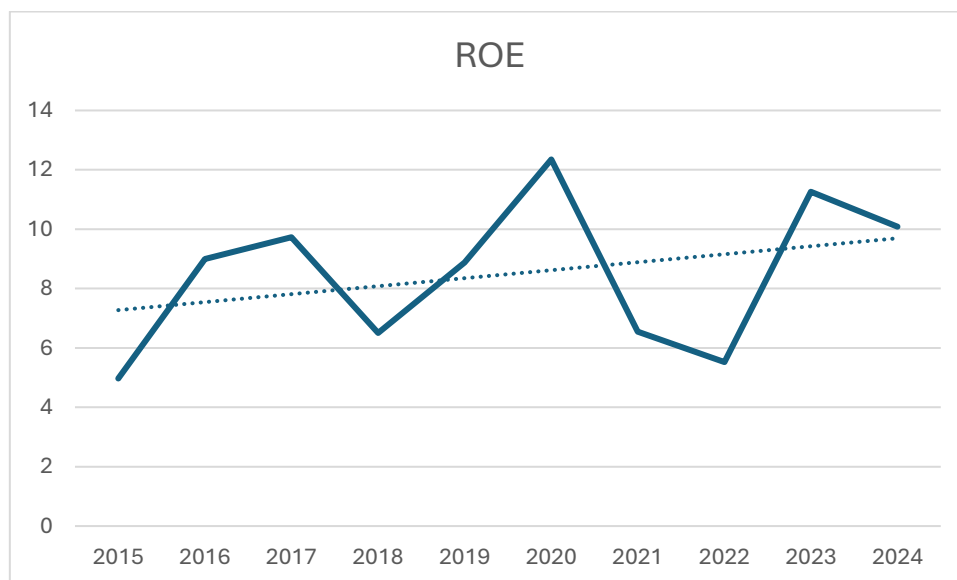


L'analisi della performance economica del comparto può essere ulteriormente completata attraverso l'esame del ROE e della percentuale di pastifici che chiudono l'esercizio in utile. Tali

indicatori consentono di cogliere, da prospettive differenti ma complementari, la capacità delle imprese di generare risultati positivi e di remunerare il capitale proprio.

La figura 14 evidenzia un andamento oscillante della redditività del capitale proprio, ma con una tendenza complessivamente crescente. Nel complesso, la dinamica suggerisce che la capacità dei pastifici italiani di remunerare il capitale di rischio sia risultata positiva, ma non lineare, risentendo di fasi alterne di espansione e contrazione della redditività netta. La flessione del 2021-2022 appare coerente con il peggioramento già osservato negli indicatori operativi, mentre il recupero successivo segnala una rinnovata capacità del comparto di ristabilire condizioni più favorevoli di equilibrio economico.

Figura 14 – ROE



Infine, la tabella 5 mostra un progressivo ampliamento della quota di pastifici che chiude l'esercizio in utile. Si passa infatti dal 34,75% del 2015 al 73,55% del 2024, con un incremento di quasi 39 punti percentuali, segnale di un generale rafforzamento della capacità del comparto di conseguire risultati economici positivi. Il dato suggerisce che, al di là delle oscillazioni osservate nei principali indicatori di redditività, la capacità di chiudere l'esercizio con un risultato netto positivo si sia progressivamente estesa a una quota sempre più ampia di imprese del comparto.

Tabella 5 – Percentuale di pastifici che conseguono utile d'esercizio

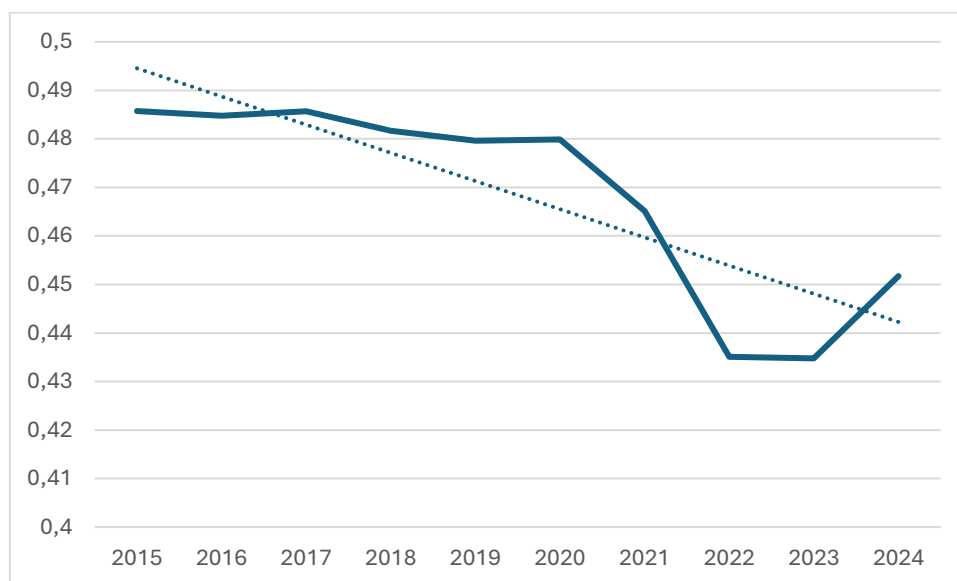
Anno	%
2024	73,55
2023	69,94
2022	57,71
2021	58,47
2020	49,76
2019	53,41
2018	48,78
2017	42,79
2016	40,84
2015	34,75

## 4.5 Equilibrio finanziario

L'analisi dell'equilibrio finanziario del comparto richiede di distinguere tra due dimensioni tra loro complementari: da un lato la solidità, intesa come capacità della struttura patrimoniale di sostenere nel tempo gli impieghi aziendali attraverso fonti adeguate e sufficientemente stabili; dall'altro la liquidità, intesa come attitudine a far fronte agli impegni di breve periodo senza compromettere la continuità della gestione. L'esame congiunto di tali misure consente di restituire una lettura sufficientemente ampia dell'equilibrio finanziario del settore, sia nella sua dimensione strutturale sia nella sua dimensione di breve termine.

Il primo step di analisi si concentra, innanzitutto, sull'esame dell'indice di solidità (Patrimonio netto/ Totale attivo), considerato come primo strumento utile per valutare, in termini sintetici, il grado di equilibrio tra gli impieghi complessivi e i mezzi propri. Tale indice evidenzia un andamento complessivamente decrescente, come confermato anche dalla linea di tendenza. Dopo una fase iniziale di sostanziale stabilità tra il 2015 e il 2020, l'indicatore registra un peggioramento più marcato nel biennio 2021-2022, quando raggiunge il punto più basso dell'intera serie. Nel 2024 si osserva un lieve recupero, che tuttavia non consente di riassorbire del tutto la flessione accumulata negli anni precedenti. Nel complesso, la dinamica suggerisce un indebolimento della solidità patrimoniale del comparto, con una minore incidenza del capitale proprio sulla struttura complessiva delle fonti.

Figura 15 – Indice di solidità



L'analisi della solidità patrimoniale può essere completata mediante l'indice di copertura delle immobilizzazioni, utile a valutare se gli investimenti a lungo termine siano sostenuti da fonti di finanziamento altrettanto stabili. L'indice di copertura delle immobilizzazioni si mantiene per tutto il periodo su valori prossimi all'unità, evidenziando una condizione di complessivo equilibrio nella copertura degli investimenti durevoli con fonti stabili. Pertanto il comparto mostra una struttura finanziaria di medio-lungo termine abbastanza equilibrata.

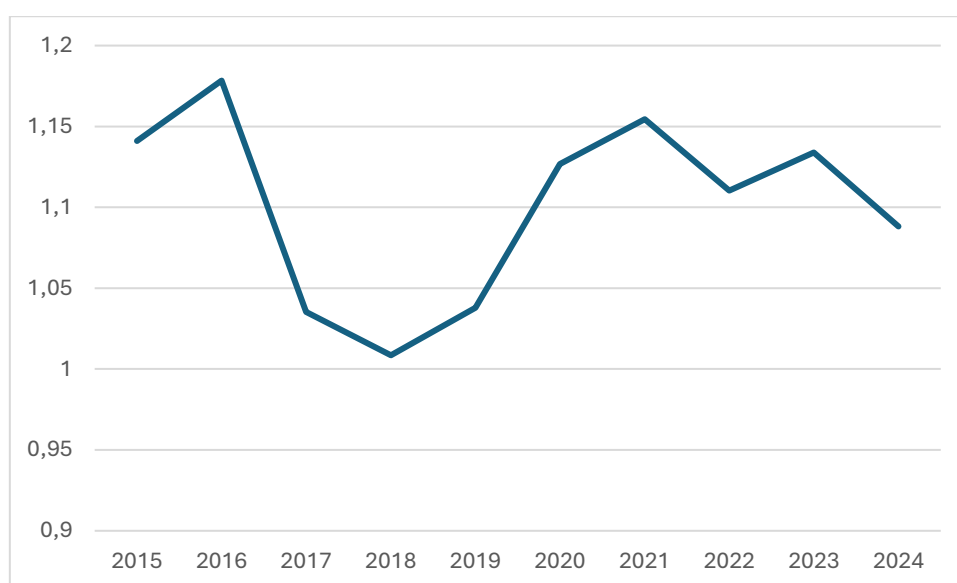
Tabella 6 – Indice di copertura delle immobilizzazioni

Anno	Indice di copertura delle immobilizzazioni
2015	1,00
2016	1,03
2017	0,96
2018	0,94
2019	0,96
2020	1,01
2021	1,02
2022	1,01
2023	1,01
2024	0,99

Per quel che attiene la liquidità, il current ratio rappresenta uno dei principali indicatori in quanto misura il rapporto tra attivo corrente e passivo corrente e consente di valutare la capacità del comparto di far fronte agli impegni esigibili entro l'esercizio mediante le attività correnti. Esso

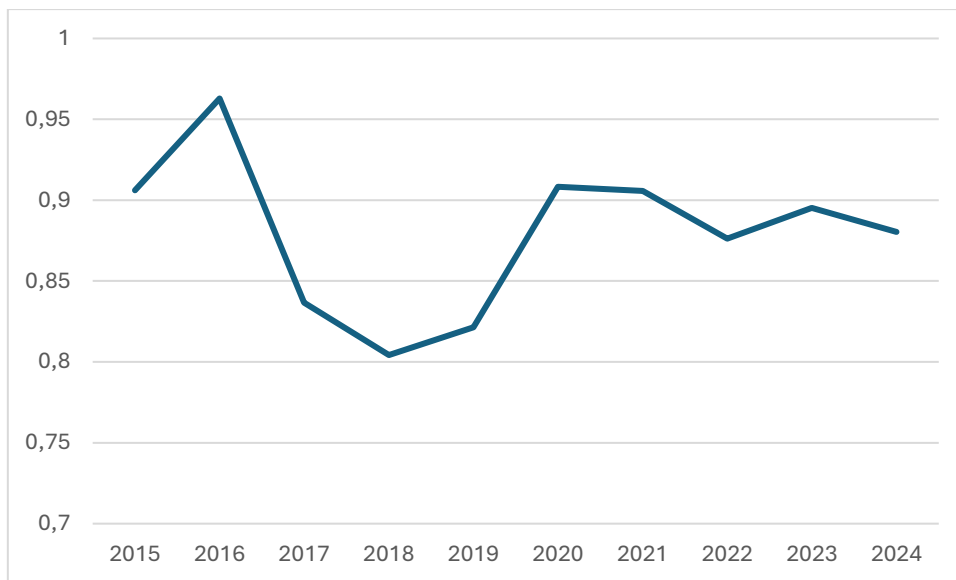
fornisce, pertanto, una prima indicazione della sostenibilità del capitale circolante e dell'equilibrio finanziario di breve periodo. La figura 16 evidenzia un andamento nel complesso abbastanza stabile, con valori costantemente superiori all'unità. Ciò segnala che, in linea generale, il comparto dei pastifici italiani dispone di un ammontare di attività correnti sufficiente a coprire le passività di breve termine. Negli anni più recenti si osserva una moderata flessione, che tuttavia non compromette la condizione di equilibrio di breve periodo. Nel complesso, la dinamica suggerisce una liquidità corrente sostanzialmente adeguata, pur in presenza di oscillazioni che riflettono una gestione del capitale circolante non sempre uniforme nel tempo.

Figura 16 – Current ratio



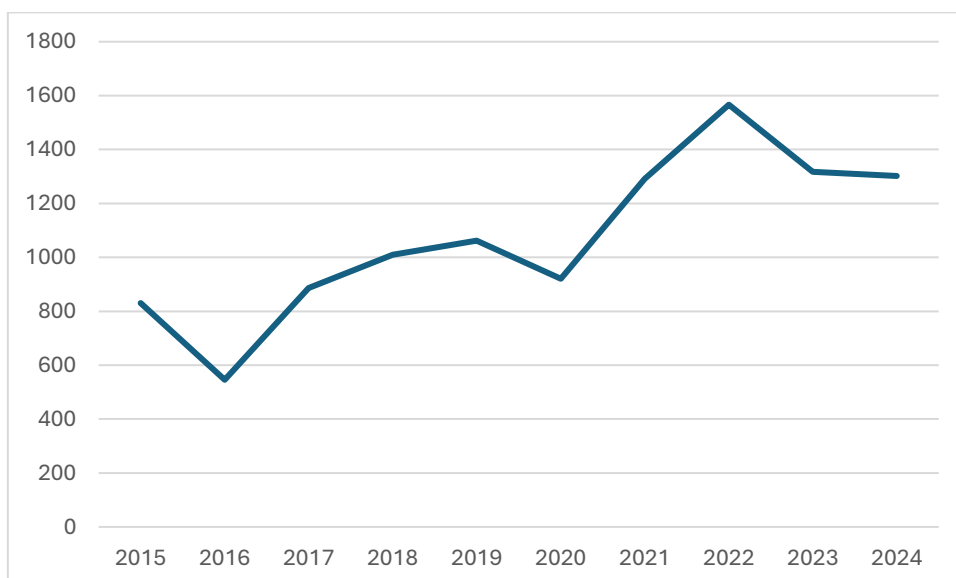
Il quick ratio costituisce un indicatore più rigoroso della liquidità di breve termine, in quanto rapporta le attività correnti al netto delle rimanenze alle passività correnti. Esso consente quindi di valutare la capacità del comparto di far fronte agli impegni di breve periodo senza fare affidamento sul magazzino, offrendo una misura più selettiva dell'equilibrio finanziario corrente. L'andamento del quick ratio evidenzia una liquidità di breve termine complessivamente più contenuta rispetto a quella osservata attraverso il current ratio, mantenendosi per l'intero periodo su valori inferiori all'unità. Ciò segnala che il comparto, pur mostrando una generale capacità di copertura delle passività correnti attraverso l'attivo corrente complessivo, presenta una minore solidità quando si escludono le rimanenze dal calcolo. Tale dinamica suggerisce una condizione di liquidità corrente discreta ma non pienamente robusta, nella quale il ruolo del magazzino continua a rappresentare un elemento rilevante per l'equilibrio finanziario di breve periodo.

Figura 17 – Quick ratio



A completamento dell'analisi dell'equilibrio finanziario, risulta utile considerare anche la Posizione Finanziaria Netta (PFN) media, intesa come differenza tra debiti finanziari e disponibilità liquide. Tale indicatore consente di cogliere il grado di esposizione finanziaria del comparto e di valutare, in forma sintetica, il peso del ricorso al capitale di debito sugli equilibri aziendali. L'evoluzione della PFN suggerisce che il comparto abbia progressivamente accresciuto il proprio ricorso al debito finanziario netto, pur mostrando negli ultimi anni segnali di parziale riequilibrio.

Figura 18 – Posizione finanziaria netta



## 5. Conclusioni

L'analisi condotta sui pastifici italiani nel periodo 2015-2024 restituisce l'immagine di un comparto che ha mostrato una significativa capacità di espansione. Sotto il profilo dimensionale, il settore evidenzia una traiettoria chiaramente crescente, accompagnata dall'aumento dei ricavi medi per impresa e dal progressivo rafforzamento della base occupazionale; si tratta di segnali che confermano il rilievo economico del comparto e la sua capacità di consolidare la propria presenza nel tempo. Tuttavia, il monitoraggio degli indicatori di redditività mostra come la crescita dei volumi non si sia tradotta in modo lineare in un corrispondente miglioramento della performance economica. In particolare, il peggioramento del ROI e del ROS nel biennio 2021-2022 segnala una fase di marcata compressione della marginalità operativa, riconducibile soprattutto all'irrigidimento della struttura dei costi e, in particolare, all'aumento dei costi per materie prime, energia e servizi. Il successivo recupero osservato nel 2023 e, pur con qualche moderazione, nel 2024 indica certamente una buona capacità di reazione del comparto. I pastifici italiani appaiono capaci di crescere e di recuperare dopo fasi di tensione, pur restando esposti a shock che incidono direttamente sugli equilibri della gestione caratteristica. Anche la dinamica del ROE e l'ampliamento della quota di imprese che chiudono l'esercizio in utile confermano questa lettura: il settore mostra vitalità e capacità di recupero, ma lungo un percorso non lineare e soggetto a significative oscillazioni.

Anche sotto il profilo patrimoniale e finanziario il quadro che emerge è nel complesso positivo, ma richiede una lettura prudente e articolata. Da un lato, il comparto evidenzia un rafforzamento della base patrimoniale, come mostra la crescita del patrimonio netto, segnale di una capacità non trascurabile di sostenere gli investimenti attraverso mezzi propri. Dall'altro lato, tale processo di patrimonializzazione convive con una fase di incremento della leva e con un temporaneo rafforzamento del ricorso ai debiti finanziari, particolarmente evidente tra il 2021 e il 2022, mentre la PFN media conferma un progressivo aumento dell'esposizione finanziaria netta lungo il periodo, solo parzialmente riassorbito negli anni più recenti. Sul versante della liquidità, il current ratio evidenzia una condizione di equilibrio di breve termine generalmente adeguata, ma il quick ratio, stabilmente inferiore all'unità, suggerisce che tale equilibrio continui a dipendere in misura rilevante dal ruolo delle rimanenze. Ne deriva che la crescita del comparto, pur reale e significativa, non può essere interpretata esclusivamente come un percorso di rafforzamento uniforme, poiché essa si accompagna a elementi di fragilità che richiamano l'attenzione sulla qualità della struttura finanziaria e sulla sostenibilità degli equilibri di breve periodo. In sintesi, i pastifici italiani si confermano un comparto solido, dinamico e strategico per l'agroalimentare nazionale; tuttavia, la qualità effettiva della loro crescita si misura non soltanto nell'espansione dei ricavi o nella maggiore diffusione di risultati

economici positivi, ma soprattutto nella capacità di mantenere nel tempo un equilibrio soddisfacente tra sviluppo dimensionale, tenuta dei margini, patrimonializzazione e sostenibilità finanziaria. È precisamente in questo equilibrio, più che nella sola crescita quantitativa, che si colloca la chiave interpretativa principale del comparto.

## Bibliografia

Banca d'Italia (2026). Bollettino Economico 1/2026

ISTAT (2026). Nota sull'andamento dell'economia italiana

ISMEA (2025). Rapporto sull'agroalimentare italiano